

Note linguistiche sulla «Pellegrina» di Girolamo Bargagli*

LUCA D'ONGHIA

La Pellegrina di Girolamo Bargagli (1537-1586) è un testo-crocevia, composto quando il breve fervore di cui gli Intronati danno prova tra il 1558 (riapertura delle accademie in città) e il 1560-1561 (messa in scena dell'*Ortensio*) è un lontano ricordo, e anzi già si approssima il nuovo blocco imposto dal Granduca Cosimo I alle attività accademiche nel 1568¹. Attorno alla commedia, voluta dai nuovi signori fiorentini, s'intrecciano nomi e istituzioni che quasi riassumono la storia politica e culturale toscana dell'epoca: Ferdinando de' Medici (1549-1609), committente del testo da cardinale e poi suo primo destinatario da Granduca; il letterato arci-aristotelico Alessandro Piccolomini (1508-1578) e il futuro eresiarca Fausto Sozzini (1539-1604), che collaborarono alla sua messa a punto; Scipione Bargagli (1540-1612), fratello di Girolamo, corifeo della scuola senese e mitografo ufficiale dell'Accademia, che lo rimaneggiò e lo fece stampare; e poi, ovvio, il sodalizio stesso degli Intronati, che della *Pellegrina* è per così dire il primo terreno di coltura: in stagioni diverse a esso furono affiliati sia Piccolomini sia Sozzini sia Scipione, e naturalmente anche Girolamo, che vi entrò nel 1558 con il nome di Materiale².

Le tappe essenziali della complessa storia testuale della *Pellegrina* sono tre: 1) la commedia è composta tra gli ultimi mesi del 1567 e l'inizio del

* Sono molto grato per il consiglio e l'aiuto a Giada Mattarucco, Marzia Pieri, Margherita Quaglino e Laura Riccò, oltre che alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, che ha agevolato le mie ricerche e ha autorizzato la riproduzione delle immagini in appendice. Per la squisita ospitalità e la bellissima occasione d'incontro desidero ringraziare di cuore anche l'Accademia Senese degli Intronati nelle persone di Roberto Barzanti ed Enzo Mecacci.

¹ Su questa complessa fase della storia senese, che segue la caduta della Repubblica (1555) e l'instaurazione del potere mediceo (1557), vedi lo schizzo in G. CATONI, *Breve storia di Siena*, Pisa, Pacini, 2003 (III rist. 2024), pp. 57-62. Quanto alla vicenda degli Intronati dopo il 1558 vedi L. RICCÒ, *Gli Intronati nel secondo Cinquecento: sonni e risvegli*, "Bullettino Senese di Storia Patria" CXXXI (2024), pp. 334-349, anche per la precisazione che le attività dell'Accademia tacevano di fatto dal 1560 (ivi, pp. 340-341; sulle ragioni del 'blocco' del 1568 vedi poco oltre le pp. 343-344); da tenere presente anche la sintesi di M. DE GREGORIO, *Silenzi e rinascite. La storia degli Intronati*, in *L'Accademia Senese degli Intronati. Cinquecento anni di vita (1525-2025)*, a c. di E. Mecacci, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2025, pp. 15-24, in particolare pp. 20-22.

² Per quest'ultimo dettaglio vedi ancora RICCÒ, *Gli Intronati nel secondo Cinquecento*, p. 335.

1568, allorché Girolamo rientra a Siena da Firenze come docente di diritto³; 2) dopo una energica revisione compiuta da Scipione, il testo approda alla stampa nel 1589⁴; 3) passati altri vent'anni e più, la *Pellegrina* viene raccolta nel secondo volume della silloge *Delle commedie degl'Accademici Intronati* (Flòrimi-Franceschi, 1611)⁵, che offre una paradigmatica ricapitolazione della filiera comica aperta più o meno ottant'anni prima dagli *Ingannati*. Non tocco qui la storia drammaturgica del pezzo, se non per rammentarne una messa in scena progettata (ma poi abortita) per la primavera del 1582⁶, e quindi la prima messa in scena effettiva, quella fiorentina del maggio 1589, in occasione dei festeggiamenti per le nozze di Ferdinando de' Medici e Cristina di Lorena (che si erano sposati per procura l'anno precedente): evento quest'ultimo eccezionalmente fastoso e complesso, a proposito del quale si hanno parecchie testimonianze, e che configura di per sé un ulteriore stadio nella vita del testo, per l'occasione infarcito di intermezzi e piegato a ragioni – politiche, estetiche, celebrative – di fatto estranee a quelle che avevano presieduto alla sua stesura più di vent'anni avanti⁷.

³ Cfr. F. CERRETA, *Introduzione*, in G. BARGAGLI, *La Pellegrina*, edizione critica con introduzione e note di F. Cerreta, Firenze, Olschki, 1971, pp. 9-35, alle pp. 12-16.

⁴ G. BARGAGLI, *La Pellegrina commedia di M. Girolamo Bargagli Materiale Intronato: Rappresentata nelle felicissime Nozze del Sereniss. Don Ferdinando de' Medici, e della Serenissima Madama Cristiana di Loreno sua Consorte*, in Siena, Nella Stamperia di Luca Bonetti, 1589 (identificativo CNCE 4199; cito dall'esemplare custodito alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena con segnatura Bargagli-Petrucci 1605).

⁵ G. BARGAGLI, *La Pellegrina, Commedia del materiale Intronato, rappresentata nelle feliciss. nozze del Grand. Ferd. De' Medici, e di Mad. Cristiana di Loreno. MD.LXXXIX.*, in *Delle commedie degl'Accademici Intronati. La seconda parte. Appresso il Riaprimento dell'Accademia Intronata & c.*, In Siena, Ad Istanza di Bartolomeo Franceschi, MDCXI, pp. 157-408 (cito dall'esemplare custodito alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena con segnatura VI.P.50-51).

⁶ Vedi su questo la lettera indirizzata da Bellisario Bulgarini ad Adriano Politi il 22 gennaio 1582 e riportata alla luce nell'importante lavoro di M. QUAGLINO, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*». *Bellisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, Firenze, Accademia della Crusca, 2011, pp. 62-63.

⁷ Cfr. A. M. TESTAVERDE, *La scrittura scenica infinita: «La Pellegrina» di Girolamo Bargagli*, «*Drammaturgia*», I (1994), pp. 23-38, in particolare le conclusioni a p. 38 (la messa in scena fiorentina del testo «non soltanto testimonia la fine della commedia letteraria regolare, piegatasi alle nuove esigenze di magnificenti effetti visivi [...], ma anche il paradigmatico epilogo di una cultura, il tramonto di quella speranza illusoria di autonomia del letterato perseguita

Se poi la si guarda dal versante storico-letterario, la *Pellegrina* offre ulteriori motivi d'interesse: considerando la sua data di composizione, poco dopo la metà degli anni Sessanta, si vede bene che essa inaugura (e in qualche modo preannuncia) la linea della commedia 'grave' o 'patetica', che con i suoi intrichi romanzeschi e i suoi slanci oratorfi avrà notevole fortuna in tutta Europa: tanto è vero che il testo di Bargagli sarà rifatto in pieno Seicento dal più grande uomo di teatro francese della generazione precedente quella di Molière e di Racine, e cioè Jean Rotrou (1609-1650), autore nel 1634 di una *Pélerine Amoureuse* che ricalca appunto la nostra *Pellegrina*. Insomma si deve ripetere, con Borsellino, che «c'è già molto secentismo e un curioso preannuncio di motivi tasseschi in questa commedia d'ispirazione sentimentale e cortigiana»⁸.

Qui però vorrei sostare un po' schematicamente su alcune questioni relative al testo e alla sua fisionomia linguistica. Iniziamo dal lato filologico: la *Pellegrina* può contare, privilegio non frequente per i testi comici rinascimentali, su ben due edizioni, entrambe autorevoli: la prima, cui si deve l'ampia circolazione del testo anche negli studi, data al 1962 ed è quella offerta da Nino Borsellino nella sua storica silloge Feltrinelli di *Commedie del Cinquecento*⁹; la seconda data al 1971 ed è quella procurata

dagli accademici senesi, ma nel 1589 "tradita" dalla realtà politica e sociale contemporanea»). Più di recente, anche per la bibliografia, cfr. l'efficace messa a punto di M. BORDONI, *Maiestate tantum: «La Pellegrina» di Girolamo Bargagli tra impresa, accademia e propaganda. Appunti su una riscrittura*, in *Letteratura e Potere/Poteri*. Atti del XXIV Congresso dell'ADI, Catania, 23-25 settembre 2021, a c. di A. Manganaro, G. Traina, C. Tramontana, Roma, Adi editore, 2023 (<https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere> [21/11/2025]), con numerazione di pagina autonoma.

⁸ N. BORSSELLINO, *Introduzione*, in *Commedie del Cinquecento*, a c. di N. Borsellino, Milano, Feltrinelli, 1962, vol. I, pp. VII-XXXIX, a p. XXX e più recentemente M. PIERI, *Mettersi in gioco. La scena degli Intronati*, in *L'Accademia Senese degli Intronati. Cinquecento anni di vita (1525-2025)*, pp. 25-38, a p. 26 (la drammaturgia intronata si muove «nella direzione patetica e romanzesca della *romantic comedy* barocca»); ulteriori osservazioni sulla fortuna della *Pellegrina* in CERRETA, *Introduzione*, pp. 19-33. La bibliografia sul teatro comico a Siena nel Cinquecento è nutrita: richiamo qui lo stimolante quadro d'insieme offerto da M. PIERI, *Siena: una città in scena*, in EAD., *L'esperienza del teatro. Tessere cinquecentesche*, Milano-Udine, Mimesis, 2023, pp. 21-54; e per il teatro degli Intronati PIERI, *Mettersi in gioco*, accanto a D. SERÀGNOLI, *Il teatro a Siena nel Cinquecento. «Progetto» e «modello» drammaturgico nell'Accademia degli Intronati*, Roma, Bulzoni, 1980, specie la parte prima, e per la *Pellegrina* le pp. 167-180.

⁹ G. BARGAGLI, *La Pellegrina*, in *Commedie del Cinquecento*, vol. I, pp. 427-552.

da Florindo Cerreta e pubblicata da Olschki¹⁰. L'edizione di Borsellino si rifà a stampe non particolarmente qualificate: «in mancanza di recenti edizioni, il nostro testo si fonda sulle stampe senese del 1605 e veneziana del 1606 [...] in verità non prive di evidenti sviste ed errori che ci siamo preoccupati di eliminare [...]»¹¹. Ma di questa operazione di toletta nulla è detto esplicitamente nella *Nota al testo*.

Nelle note di Borsellino figura invero un solo commento propriamente testuale, a proposito di II 3: «quando poi la carne è *invettata*, non ti farebbono un piaceruzzo»; il curatore osserva: «così nel testo; ma è da correggere probabilmente in *incetata*, cioè comprata» (p. 467). *Invettata* è già della stampa Bonetti del 1589: «Venga il fistolo a quanti macellari si truovano! Come io arrivo a' macelli, chi dice: Violante, vieni per la carne a me, che te ne darò un bel pezzo! Chi dice: Piglia la mia, che sarà senz'osso! Chi dice: Piglia questo coscetto, con quel che gli pende, vantaggio! Quando poi la carne è invettata, non ti farebbono un piaceruzzo!» (BARGAGLI, *La Pellegrina commedia di M. Girolamo Bargagli Materiale Intronato*, p. 51, con qualche ritocco [vedi sotto figura 1]). E così anche l'autografo senese di cui diremo, a c. 25v «Venga il fistolo a quanti macellari si truovono. Come io arrivo a' macelli, chi dice: Violante veni per la carne a me, che te ne darò un bel pezzo; chi dice: Piglia la mia, che sarà senz'osso; chi dice: Piglia questo coscietto, che ti darò la coda vantaggio; quando poi la carne è invettata, non ti farebbono un piaceruzzo» (a margine «che darotelo / ben vantaggiato» cassato – si tratta di un primo tentativo di sostituire «che ti darò la coda vantaggio»; a testo «che ti darò la coda» cassato, e «con quel che gli pende» soprascritto [vedi sotto figura 2]). *Invettata* è dunque lezione dell'autografo passata nella stampa principe. Cerreta spiega diversamente: «inviata (?), cioè invecchiata. Diamo questa interpretazione perché Violante vuol dire che quando sarà vecchia nessuno la desidererà» (BARGAGLI, *La Pellegrina*, p. 113). Ma in questo modo, a dire il vero, la *carne* verrebbe a essere quella di Violante e non più quella dei *macellari*, che nel manoscritto le offrono invece tanto di *coda* (nella stessa direzione va anche una battuta della donna che si legge poco oltre: «Quando io era nel fiore, m'era portata la carne fino a casa; ora mi bisogna andar per essa dove ne sia» – dove la *carne* è, di nuovo, quella degli uomini che fanno a gara per offrirsi). La lessicografia segna un parziale punto a favore di Cerreta, sia pure per la forma leggermente diversa *invietare* (< *vieto*): il *Grande dizionario della lingua italiana* diretto da S. Battaglia e quindi da G. Barberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002, vol. VIII, p. 437 s.v. *invietare* registra infatti, più tardi (dal vocabolario D'Alberti-Villanuova), il modo dire «'Quanto più si tiene (o sta) la carne in casa, tanto più invieta', e dicesi per far intendere che si debbon maritar le donzelle tosto che sono da ciò», dov'è in questione la *carne* femminile in un'accezione e in un contesto che sarebbero sovrapponibili ai nostri. Resta aperto, come si diceva, il problema formale, dato che *invettare* 'invecchiare' è forma del tutto secondaria, che per ora non trovo in testi ita-

¹⁰ BARGAGLI, *La Pellegrina*, ed. Cerreta: si veda qui la nota 3.

¹¹ BORSELLINO, *Nota al testo*, in *La Pellegrina*, p. 430.

liani ma solo nella lessicografia bilingue (e cioè nel vocabolario di Veneroni, ristampa accresciuta da C. Placardi, Colonia-Francoforte-Lipsia, Metternich, 1766, p. 444 [*invettare* ‘croitre’, ‘devenir âgé’], e fin dalla prima edizione, Genève, De Tournes, 1678, p. 459 [*invettare* ‘croistre devenir âgé’]).

È notevole del resto che il *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. VIII, p. 430 registri sì il verbo *invettare*, ma come derivato di *vetta*, con un solo esempio recente (F.T. Marinetti) e significato ‘raggiungere la vetta’, ‘stabilirsi in vetta’, non così distante da quello documentato in una traduzione settescesca dal francese, dove *invettato* indica un tipo di linea che chiude una parte del blasone (*Elementi delle scienze e delle arti letteraria di Beniamino Martin*, Bassano, Remondoni, 1781, tomo I, p. 181). Per concludere, se non è errore o forma secondaria per *invietata* – con i problemi posti però dal senso: la *carne* dovrebbe essere infatti quella offerta dagli uomini, non quella della donna – *invietata* recato dai testimoni più antichi della *Pellegrina* va considerato una *lectio difficilior* da conservare, e nei limiti del possibile da comprendere. La parola potrebbe allora indicare la ‘carne maschile’ messa in cima, cioè eretta o pronta alla penetrazione? Come a dire ‘Una volta che la carne è stata messa in cima (cioè una volta che ci si è concesse, che la penetrazione è avvenuta) nessuno ti farebbe più nemmeno un piccolo piacere’. Si noti anche che *vetta* ‘pene’ ha un paio d’esempi rinascimentali raccolti in V. BOGGIONE, G. CASALEGNO, *Dizionario del lessico erotico*, Torino, UTET, 2004, p. 663. Basta questa scheda, del tutto provvisoria, a far riflettere su quanta cura richiederà, quando vi si metterà mano, un’annotazione non evasiva della *Pellegrina*.

L’edizione di Cerreta si rifà invece all’autografo di Bargagli conservato alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena con segnatura H.XI.24: autografo di cui torneremo a dire, e che Cerreta pubblica nel suo stato originario, precedente cioè ai molti interventi dovuti alla mano del fratello di Girolamo, Scipione¹². Per paradossale che possa parere, nessuna delle due edizioni disponibili rispecchia dunque la prima circolazione pubblica del testo, quella legata alla *princeps* Bonetti del 1589, il cui valore storico e autoriale – e sia pure di un’autorialità mediata dall’intervento di Scipione (dato che Girolamo era morto nel 1586) – è indubbio.

Bisogna aggiungere che la complessa storia del testo non è agevolmente ricostruibile neppure grazie al pur utile apparato dell’edizione Cerreta, nel quale sono registrate¹³: a) le varianti rispetto alla stampa principe Bonetti (sigla A); b) le varianti rispetto all’edizione Borsellino (sigla Bo); e c) le varianti rispetto alla concordanza Bonetti-Borsellino (sigla C). Come abbiamo ri-

¹² Per l’autografo senese sono da vedere i materiali e le considerazioni presentati da Cerreta in BARGAGLI, *La Pellegrina*, pp. 36-45, e prima F. CERRETA, *The Sienese Manuscript of Bargagli’s Pellegrina*, “Bibliothèque d’Humanisme et Renaissance” XXX (1968), pp. 601-616.

¹³ BARGAGLI, *La Pellegrina*, ed. Cerreta, p. 73.

cordato, però, l'edizione di Borsellino si basa, contaminandole, su due stampe del 1605 e del 1606, e dunque non ha senso trattarla come un testimone autonomo (senza contare che Borsellino avrebbe potuto aggiungere errori o sviste); né ha alcun senso valorizzare la concordanza dell'edizione Borsellino con la *princeps* Bonetti, dato che le edizioni assunte a base da Borsellino derivano proprio da quella *princeps* – insomma sono, come mostrato dallo stesso Cerreta, dei testimoni *descripti*, di solito intrinsecamente privi di valore nella tradizione a stampa di questo genere di testi. Infine è da notare che in questa maniera viene sostanzialmente oscurato anche l'intervento di Scipione, che confluisce sì nella stampa principe, ma che meriterebbe di essere descritto nel dettaglio attraverso un apposito apparato di tipo evolutivo.

Ma non è tutto: pochi anni dopo la sua edizione, Cerreta si avvide che della *Pellegrina* esisteva un secondo autografo, il manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana attualmente segnato Patetta 357¹⁴: qui è tramandata una versione del testo anteriore (e un po' più breve) rispetto a quella recata dal manoscritto senese H.XI.24; e qui alla mano di Girolamo, largamente prevalente, si affiancano per correzioni, aggiunte e suggerimenti puntuali altre due mani. Secondo Cerreta – che non fornisce tuttavia prove sufficientemente dettagliate per un'affermazione di tale rilievo – si tratterebbe nientemeno che delle mani di Alessandro Piccolomini e di Fausto Sozzini, gli originari 'co-autori' della *Pellegrina* insieme a Girolamo. La nostra commedia offre in effetti uno degli esempi più affascinanti di quel 'collettivismo' compositivo e testuale tipico dell'intera stagione teatrale intronatica, collettivismo inaugurato tra anni Venti e Trenta dalla paradigmatica triade *Prigioni-Sacrificio-Ingannati*¹⁵. Per la *Pellegrina* parla chiaro una lettera

¹⁴ F. CERRETA, *Un nuovo autografo della Pellegrina di G. Bargagli*, "La Bibliofilia" 76/3 (1974), pp. 223-239; il codice era già stato registrato da Kristeller nel 1967: P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries. Volume II. Italy Orvieto to Volterra – Vatican City*, London-Leiden, The Warburg Institute-E.J.Brill, 1967, p. 606, n° 11. Sull'importante fondo di autografi, manoscritti e pergamene che il giurista Federico Patetta (1867-1945) volle donare alla Vaticana per disposizione testamentaria risalente al 1935 vedi M. BUONOCORE, *Federico Patetta e il 'Lascito' alla Biblioteca Apostolica Vaticana: bilanci e prospettive*, in *Federico Patetta (1867-1945). Profilo di un umanista contemporaneo*, a c. di V. Gigliotti, Milano, Ledizioni, 2019, pp. 67-95.

¹⁵ Su questi testi vedi la sintesi di PIERI, *Mettersi in gioco. La scena degli Intronati*, pp. 31-32; per il secondo si dispone ora di una nuova edizione: *Il Sacrificio degli Intronati*, a c. di N. Newbigin, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2025.

spesso citata dell'allora cardinale Ferdinando de' Medici, che il 18 gennaio 1568 scrive a Piccolomini per ringraziarlo della commedia osservando tra l'altro: «Ebbi la commedia che voi mi mandasti [...] et in leggendola ho gustato molto sì dell'invenzione ingenuosa, sì della dolce gravità dello stile et de' concetti; nelle quali cose fra la diligenza del Bargagli e del Sozino ho molto ben potuto vedere lo splendore della virtù vostra e il valore della vostra lima [...]»¹⁶. Successivamente, in una lettera che Cerreta ha datato al 1569, Piccolomini rifiuta la commissione di una nuova commedia e ricorda a Francesco de' Medici che quanto alla *Pellegrina* Bargagli «trovò il caso» e «distese le scene, le quali messer Fausto Sozzini rivedeva d'intorno a le parole, in che egli vale, et altro a me non toccò di fare se non d'esser loro alle volte appresso et accomodar qualche cosetta. La quale cosa, essendo il Bargagli in Firenze, non si potrebbe di nuovo fare [...]»¹⁷.

Dinanzi a testimonianze simili è inevitabile chiedersi se la divisione dei ruoli aristocraticamente prospettata da Piccolomini – che si sarebbe limitato ad «accomodar qualche cosetta» – sia da prendere per buona; e se non si debbano soprattutto al Sozzini le continue punture anticlericali che costellano il testo nella sua versione originale¹⁸. Non lo sappiamo, ma la paternità della *Pellegrina* resta una questione complessa ed entro certi limiti persino aperta: tanto più se si riflette sul fatto che la

¹⁶ Cito da SERÀGNOLI, *Il teatro a Siena nel Cinquecento*, pp. 169, con un lieve ritocco alla punteggiatura (una trascrizione più conservativa del testo in CERRETA, *Introduzione*, p. 14).

¹⁷ SERÀGNOLI, *Il teatro a Siena nel Cinquecento*, p. 167; per la datazione della lettera vedi CERRETA, *Introduzione*, pp. 15-16. È da mettere in evidenza che Piccolomini riconosce qui a Sozzini una precisa *expertise* in materia linguistica: cfr. su questo P. TROVATO, *Sull'evoluzione del senese letterario (1502-1578). Prelievi da Alessandro Piccolomini e da altri autori «nobili e qualificati»*, in *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700*, Atti del Convegno, Siena 12-13 giugno 1991, a c. di L. Giannelli, N. Maraschio, T. Poggi Salani, Siena-Firenze, Università degli Studi di Siena-La Nuova Italia, pp. 41-115, p. 60 e nota 37 (il lavoro è stato raccolto in P. TROVATO, *Saggi di linguistica, filologia e altro (1981-2023)*, a c. di F. Della Corte, M. Giola, V. Gritti, F. Romanini, E. Tonello, Limena (PD), libreriauniversitaria.it Edizioni, 2023, pp. 281-335).

¹⁸ Sui diversi apporti dei tre si è interrogato SERÀGNOLI, *Il teatro a Siena nel Cinquecento*, pp. 173-177, che attribuisce un ruolo di rilievo a Sozzini. Quanto alla componente anticlericale, è da rammentare con PIERI, *Mettersi in gioco*, pp. 29 e 36 che si tratta di una costante di tutta la produzione drammaturgica intronata, persino in epoca post-conciliare (ma la decisa rassetatura della *Pellegrina* in vista della stampa mostra che certe frecciate ancora tollerabili, quantomeno a livello semiprivato, alla fine degli anni Sessanta non lo erano, in un contesto ufficiale, alla fine degli anni Ottanta).

princeps Bonetti del 1589 arriva in un momento in cui né il nome di Piccolomini né il nome di Sozzini erano, per ragioni diverse, spendibili: il primo, morto da più di dieci anni, aveva lasciato in eredità l'immagine di filosofo disinteressato alla letteratura d'intrattenimento, mentre il secondo era dal 1588, e proprio a Siena, oggetto di un processo in contumacia aperto per iniziativa dell'Inquisizione, che si sarebbe concluso nel 1591 con la confisca dei beni e la condanna a morte¹⁹.

Tornando al manoscritto Patetta, esso non ha – per quanto mi conti – attirato l'attenzione di altri studiosi dopo Cerreta, e la sua preziosa testimonianza resta ben lungi dall'essere stata indagata e sfruttata a dovere; si ha anzi l'impressione che a Cerreta premesse, se non sminuirne, certo perimetrarne il rilievo, così da non dover mettere in discussione i risultati della propria edizione critica. Ma oggi, che sono passati più di cinquant'anni, è ora di riconoscere che l'incartamento della *Pellegrina* andrebbe riaperto, data anche l'eccezionalità della vicenda testuale di cui stiamo parlando: di quale altra commedia cinquecentesca conosciamo due autografi, diversi tra loro e distanti di circa vent'anni, uno dei quali corretto minutamente in vista di una stampa postuma sì, ma a tutti gli effetti ufficiale e dotata di precisi significati politici e culturali? Di quale altra commedia possiamo studiare da vicino l'accidentato tragitto in un contesto così mutevole, dalla prima dominazione medicea a Siena (anni Cinquanta-Sessanta) fino alla stampa Flòrimi (1611), mentre in Italia si fanno largo la nuova cultura aristotelica da un lato e l'ortodossia post-tridentina dall'altro? La risposta è: di nessun'altra commedia italiana, e perciò della *Pellegrina* andrebbe messa in cantiere prima o poi un'edizione critica fatta come si deve, che studi a fondo tutti i testimoni.

Resta il fatto che nella sua edizione del 1971 Cerreta ha avuto il merito di concentrarsi sull'autografo senese, dimostrando che su di esso si basò il lavoro di tipografia, e che le numerosi correzioni che vi si leggono si devono al capillare intervento di Scipione sul testo del fratello. Il rapporto di dipen-

¹⁹ Sulla parabola di Piccolomini e sul suo ripudio del 'modo drammatico' vedi il denso lavoro di A. COTUGNO, «*In persona propria*»: *dinamiche enunciative e situazioni testuali della letteratura filosofica in volgare (Sperone Speroni e Alessandro Piccolomini)*, "Rivista di letteratura teatrale" 13 (2020), pp. 15-44, specialmente pp. 26-39. Sulla vicenda di Sozzini basta qui il rinvio alla voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93 (2018) firmata da Mario BIA- GIONI: [https://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-sozzini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-sozzini_(Dizionario-Biografico)/).

denza tra il manoscritto e la stampa Bonetti del 1589 ha innumerevoli prove testuali, e qui basta richiamarne una che strettamente testuale non è, pur essendo egualmente eloquente²⁰. Si tratta di una didascalia, che occorre più o meno a metà della scena terza dell'atto terzo, e che è indispensabile per comprenderne la dinamica: nel manoscritto la didascalia è isolata da uno spazio bianco, è scritta a centro pagina ed è racchiusa, in maniera abbastanza inusuale per questo tipo di indicazioni, da due *maniculae*: «La Violante con un cencio molle della bucata gli dà nel viso, e con l'altra mano gli gitta della cennere addosso, e si racchiude in casa» (c. 38v). Il tiro mancino è diretto al servitore Targhetta, che subito reagisce con una protocollare serie di *scrofa*, *traditora* e compagnia. Ebbene, a riprova che il compositore della stampa Bonetti aveva senz'altro sott'occhio il manoscritto senese va osservato che nella *princeps*, a p. 80, la didascalia figura in tondo e non in corsivo come il resto del testo, non è allineata alle sigle dei personaggi e, soprattutto, è racchiusa da due *maniculae* (vedi sotto figure 3 e 4).

Per quel che è invece dell'intenso lavoro di revisione che Scipione dedica alla *Pellegrina* (in una fase che va collocata tra l'ottobre 1586 della morte di Girolamo e il settembre 1589 della stampa), Cerreta ne fornisce una descrizione panoramica e non una discussione particolareggiata²¹; condivisibili, ma molto concise, sono anche le sue poche osservazioni linguistiche:

I cambiamenti più frequenti in questa categoria di emendamenti sono la sostituzione di *propio* all'originario *proprio* del testo; di *longo* e *ponto* a *lungo* e *punto*, e un'intera serie di preferenze fonetiche del tipo *povarina*, *giovano*, *lassate*, *Casandro* al posto delle primitive *poverina*, *giovane*, *lasciate*, *Cassandro*. In virtù delle interferenze ortografiche segnalate, la lingua della commedia viene ad acquistare un sapore

²⁰ Bisogna osservare però – ed è un problema sul quale occorrerà tornare – che il testo della stampa Bonetti non coincide, *sic et simpliciter*, con quello del manoscritto senese corretto da Scipione: esiste cioè uno strato di varianti che risalgono al momento della composizione in tipografia e che non trovano riscontro sul manoscritto. Si noti per esempio come nel brano alle figure 1 e 2 il *truovano* della stampa si opponga al *truovono* del manoscritto, non toccato da alcuna correzione (nel senese cinquecentesco l'oscillazione tra i due tipi è documentabile: cfr. M. QUAGLINO, *Lettere senesi della metà del Cinquecento*, in «La sua chiarezza séguita l'ardore». *Studi di linguistica e filologia offerti a Paola Manni*, a c. di B. Fanini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2023, pp. 523-551, a p. 545).

²¹ F. CERRETA, *Collazione dei codici e delle edizioni*, in BARGAGLI, *La Pellegrina*, pp. 36-65, alle pp. 40-43.

più senese [...]. Questa propensione per le forme del vernacolo senese emerge segnatamente dalle opere a stampa di Scipione, che, come si ricorderà, ebbe fama tra i contemporanei come promotore di siffatta forma di provincialismo linguistico²².

Tutto vero, ma il lettore (o lo studioso) non ha idea della frequenza e dell'incidenza degli interventi, né è dato sapere in che misura quei ritocchi si leghino alle altre opere letterarie di Scipione, o se preannuncino le idee espresse un decennio più tardi nel *Turamino*: tanto più che la splendida edizione del trattato curata da Luca Serianni nel 1976 non conosce il lavoro di Cerreta e non tiene quindi conto del fatto che è proprio Scipione a operare qui, sia pur celato dietro il nome del fratello²³.

Va detto, su un piano più generale, che il manoscritto senese rispecchia una situazione complessa e stratificata che andrebbe studiata da capo: non solo per il gran numero di correzioni che colpiscono il testo (e che limitandosi talvolta all'aggiunta o all'espunzione di una sola lettera rischiano di sfuggire a un primo sguardo), ma anche perché gli interventi appaiono eseguiti con almeno due inchiostri diversi (uno più scuro, l'altro visibilmente più chiaro e con tratto un poco più spesso: si veda per esempio c. 23r, ma qui sotto anche la figura 2), e appartengono ad almeno due 'campagne' differenti, come dimostra il fatto che alcune porzioni di testo già toccate da correzioni sono state poi cassate (così per esempio a c. 17r). La revisione a tutto campo condotta da Scipione riguarda naturalmente anche elementi di sostanza, e segue in questo senso due direttrici: da un lato ci sono diversi interventi di 'attualizzazione' del testo, che viene così meglio legato alle circostanze della sua prima messa in scena (i festeggiamenti per le nozze di Ferdinando de' Medici); d'altro canto, proprio l'occasione solenne in cui viene recitata e il suo conseguente avvio alla stampa impongono alla commedia, nei paraggi del 1589, una fitta serie di ritocchi e rifacimenti di tipo censorio. Mi contento di mostrare un solo esempio, tratto dalla c. 7v (vedi sotto figura 5). Siamo alle prime battute della prima scena e Giglietta – rievocando le proprie ambasce per i 'malesseri' della padrona (che in realtà è incinta) – dice:

²² Ivi, p. 40, con una nota in cui si rinvia alla *Storia della lingua italiana* di Bruno Migliorini.

²³ S. BARGAGLI, *Il Turamino ovvero del parlare e dello scriver sanese*, a c. di L. Serianni, Roma, Salerno Editrice, 1976, pp. XXX-XXXVI (*Nota bibliografica*), da cui si deduce che Serianni non conosce i lavori di Cerreta.

Pensate che, non sapendo che far di me, andai ad accendere una candela benedetta, cominciai a dire delle devotioni, la Pistola gloriosa, il Paternostro di san Giuliano, il *Qui habitet*, la *Salvia Regina*, et con quella candela benedetta a segnare il letto di canto in canto. Volete altro, che quelle buone cose la fecero un poco quietare?

Saporoso squarcio di religiosità popolare che dà nella superstizione, con tanto di nomi di preghiere storpiati (si notino *Qui habitet* per *Qui habitat* e *Salvia Regina* per *Salve Regina*)²⁴; ma la battuta rischiava di parere irriverente, e così Scipione provvede a riformularla in maniera più castigata (non mancano tuttavia ritocchi puramente linguistici, in questo caso microsintattici):

Pensatevi che, non sapendo che farmi di me, andai ad accendere una candela benedetta, inginocchiandomi cominciai a dire dell'orationi imparate da piccina, e d'altre insegnatemi da che son grande, stando tuttavia a man giunte; e levatami su con quella candela presi a segnare il letto di canto in canto. Volete voi altro, che quelle buone cose la fecero un poco quietare?

Interventi analoghi si osservano alle carte 9r, 15v, 17r-v, 29r; né mancano ritocchi microscopici, come dimostra la costanza con cui si provvede a cassare la parola *monaco* a favore del più generico *scongiuratore* 'esorcista' (così per esempio a c. 29r, ma a più riprese anche prima). Insomma anche dal punto di vista della storia della censura il manoscritto di Girolamo rivisto da Scipione offre un documento di grande interesse²⁵.

²⁴ Con le parole *Qui habitat in adjutorio Altissimi* si apre il Salmo XC della *Vulgata*, il cui attacco era spesso usato come formula di scongiuro: qualche riscontro presso A. CALMO, *Il Saltuzza*, a c. di L. D'Onghia, Padova, Esedra, 2006, pp. 147-148 (nota alla forma pavana *triabiti*). Per il *paternostro di san Giuliano*, che si associa nella letteratura comica a situazioni sessualmente compromettenti, vedi invece tra gli altri un passo della prima *Cortigiana* in P. ARETINO, *Teatro comico. Cortigiana (1525 e 1534) – Il marescalco*, a c. di L. D'Onghia, introduzione di M.C. Cabani, Parma-Milano, Guanda-Fondazione Pietro Bembo, 2014, p. 103, con la nota relativa.

²⁵ Quello della censura condotta sui testi letterari è un tema complesso, oggetto anche negli ultimi anni di dispute accese: vedi la sintesi di M. INFELISE, *I libri proibiti: da Gutenberg all'En-*

Ma torniamo alla lingua. Dopo le rapide osservazioni di Cerreta, l'intervento di Scipione è stato meglio inquadrato in un importante contributo di Laura Riccò, che ha osservato tra l'altro come «la *princeps* della *Pellegrina* risulti essere un primo, sebbene molto cauto, documento letterario in senese di Scipione per interposta persona»²⁶. La riscrittura senese della *Pellegrina* – più profonda di quanto non possa parere – sta per altro in coppia con la progettata riedizione del *Dialogo de' giuochi* di Girolamo, il quale del resto, è sempre Riccò a osservarlo, «non aveva mai dimostrato interesse nei confronti del senese»²⁷.

Alla luce di quanto siamo venuti dicendo, può essere utile offrire un censimento degli interventi compiuti da Scipione sul manoscritto senese: censimento che se non è ancora esaustivo dà però un'idea concreta dell'intensità e del raggio della sua revisione²⁸. Mi limito ad alcuni fatti rappresentativi, indicando la carta dell'autografo che documenta la correzione e aggiungendo qualche essenziale rinvio agli studi precedenti (do la priorità, per ovvie ragioni, alle teorie linguistiche espresse nel *Turamino*, apparso nel 1602)²⁹:

cyclopédie, Roma-Bari, Laterza, 1998, e più di recente G. FRAGNITO, *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV-XVII)*, Bologna, il Mulino, 2019.

²⁶ L. RICCÒ, *Scipione Bargagli tra «comune toscana dettatura» e «maniera sanese pura e gentile»*, in *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700*, pp. 228-265, a p. 237, da integrare con la relativa nota 15, che rinvia all'edizione Cerreta e offre i risultati di uno spoglio selettivo del primo atto della commedia.

²⁷ Ivi, p. 238.

²⁸ Per ora ho potuto passare in rassegna il manoscritto senese soltanto due volte, e si deve tener conto del fatto che le correzioni di Scipione sono numerose e talvolta consistenti in un solo piccolo tratto di penna o in una sola lettera aggiunta nell'interlineo quando non sovrascritta a quella da sostituire (e magari con inchiostro chiaro, o in maniera tanto abile e accurata da non saltare immediatamente all'occhio): devo perciò avvertire che le liste di correzioni presentate sotto potrebbero non essere esaustive. Aggiungo che non discuterò i ritocchi riguardanti la morfologia verbale e la microsintassi, e che non registrerò le correzioni rapsodiche, che sembrano non far sistema con altre o non essere riconducibili a una *ratio* individuabile.

²⁹ Anche se per Siena continua a mancare una raccolta di documenti antichi con commento linguistico analoga a quelle disponibili per altre città della Toscana, gli studi sul volgare senese non mancano; qui mi appoggerò a due lavori recenti dai quali è possibile recuperare anche la copiosa bibliografia pregressa: QUAGLINO, *Lettere senesi della metà del Cinquecento*, che indaga un corpus di lettere riferibile all'Accademia degli Accesi e scritte tra il 1558 e il 1563, negli anni immediatamente precedenti la composizione della *Pellegrina*; e A. ARESTI e G. ZARRA, *Sul volgare senese fra Tre e Cinquecento. Alcuni tratti fonomorfologici osservati in diacronia*, "Lingua e Stile" LIX (2024), pp. 3-31.

(a) Passaggio *hor* > *or* 8r, 11r, 12r, 13r ter, 18r bis, 19r, 21r, 23r, 24v, 25v, 32r, 35v, 36r, 36v bis (con un altro *hor* intatto alla stessa carta), 38r, 38v ter, 39r, 43r, 44v, 45v, 46r, 51v, 52v sei volte (ma alla riga successiva al primo esempio *hor* intatto), 55r, 56v, 61r, 62r bis, 65r, 67v, 68r, *horsù* > *orsù* 10r, 14r, 18v, 26v, 31r, 37r, 38v, 39r, 40v, 49r, 51r, 54r, 64r, *hora* > *ora* 9r bis, 11r, 11v, 12r bis, 13r, 14v, 16r, 17r (qui un altro *hora* passa a *punto*, ma resiste *nell'ora*), 18r bis, 18v, 19r, 19v, 21r, 22v, 23r bis, 23v, 25v, 26r bis, 27r, 27v, 31r, 31v, 32v bis, 33v bis, 34v bis, 38v, 39r, 39v bis, 41r, 42v, 43r, 44r bis, 46r, 46v, 47r, 48v bis, 49v, 50r bis, 51v bis, 52v bis, 55r, 56r, 56v, 57v, 63v, 64r, 64v (e alla stessa carta un altro *hora* passa a *al presente*), 65r, 65v, 67v, 68v ter; si notino inoltre *talhora* > *talora* 13r, 22r, 27v, 32v, 42v, 46r, 48v, 55r, 56v (alla stessa carta un'altra occorrenza di *talhora* passa a *talvolta*), 65r, *heremitica* > *eremitica* 22r, *anchora* > *ancora* 50r, 57r, *hosti* > *osti* 37r e *hoste* > *oste* 59v, *homai* > *oggiimai* 41r, *hoggi* > *oggi* 31v, 34r, 42r, 43r, 49r, 51v, 53r, 60r, 62r ter, 62v, *historia* > *istoria* 68r (probabilmente già a 62v, dove però la correzione non è leggibile in modo inequivoco). È invece estesa l'instaurazione di *h* 'diacritico' nell'esclamazione patetica *o*, che passa a *ob* decine di volte: per esempio alle cc. 8r, 10v, 11r bis, 17r, 23v, 24r, 25r (sei volte), 30r, 30v, 32r bis, 34r, 36r ter, 37r, 37v, 38r bis, 39v, 40r, 42r, 43v ter, 44r, 62r ter, 62v, 63r ter, 64r bis, 65r, 65v, 67v e *ve* > *veh* 20r, *omè* > *ohmè* 67r. Quanto alla prima serie di interventi (quella di *hor* > *or* e simili), sarà da ricordare che anche negli autografi della cosiddetta *Novella di Angelica Montanini* – che testimoniano una senesizzazione forzata del dettato, e che vanno collocati tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta – è documentato tra l'altro «un uso estremamente parco dell'*h* etimologica o pseudoetimologica» (RICCÒ, *Scipione Bargagli*, p. 241 nota 20)³⁰.

(b) Preferenza per *ar* intertonico e postonico: *lettera* > *lettara* 10v, *povero* > *povaro* 11v, *guideresco* > *guidaresco* 15r, *povera* > *povara* 17v, *loderete* > *lodarete* 19r, *cercherei* > *cercarei* 23v, *mancheranno* > *mancaranno* 23v, *pigliereste* > *pigliareste* 23v, *scioccherella* > *scioccarella* 24r, *poveri* > *povari* 31r, *secchereccio* > *seccareccio* 44v (ma la lettura è dubbia), *ricorderei* > *ricordarei* 45v. Cfr. BARGAGLI, *Il Turamino*, pp. 223-224 e p. 240 s.v. *ar* e *er atoni*; nonché QUAGLINO, *Lettere senesi della metà del Cinquecento*, pp. 534-536 e ARESTI e ZARRA, *Sul volgare senese fra Tre e Cinquecento*, pp. 13-18.

(c) Passaggio *messere* > *missere* 17r. La forma *missere* è presentata e propugnata come senese in BARGAGLI, *Il Turamino*, pp. 91 (iv 74) e 126-127 (vi 52-54); e cfr. pure ARESTI e ZARRA, *Sul volgare senese fra Tre e Cinquecento*, pp. 18-19. In questa serie stanno anche *desinare* > *disinare* 17v (BARGAGLI, *Il Turamino*, pp. 125-126 [vi 48-49]) e, con minor grado di pertinenza senese, *spedirmi* > *spidirmi* 10v, 13v, *remedio* > *rimedio* 13v, 14r, 16r, *recusare* > *ricusare* 14v, *spedire* > *spidire* 16v, *polito* > *pulito* 18r, *estrane* > *istrane* 21v (per questo tipo cfr. ARESTI e ZARRA, *Sul volgare senese*

³⁰ È interessante che per lo stesso testo Riccò documenti anche «l'abbandono pressoché totale della combinazione *ti* più vocale» (ivi, p. 241 nota 20); nel manoscritto della *Pellegrina* capita di osservare il contrario: per esempio *disgrazia* > *disgratia* 9v bis, 12r (ma anche *servitio* > *servigio* 17r, *benefizio* > *beneficio* 32v).

fra Tre e Cinquecento, pp. 22-23), *resuscitare* > *risuscitare* 26v, *resoluzione* > *risoluzione* 33r, *delicato* > *dilicato* 37v, 43v, *remedio* > *rimedio* 42v, *menestre* > *minestre* 47v, *resoluzioni* > *risoluzioni* 49r, *resolvendosi* > *risolvendosi* 57v, *spediscila* > *spediscila* 58r, *nemica* > *nimica* 61v.

(d) Passaggio *neanche* > *neancho* 13v, *anche* > *anco* 19v, *ancora* > *anco* 33r, 55v (e *ancora* > *appresso* 41r). Per la senesità di *anco* rispetto ad *anche* cfr. BARGAGLI, *Il Turamino*, p. 45 (III 2) e l'osservazione 7b del Cittadini postillatore di Borghesi pubblicata in questo volume da M. QUAGLINO, «*La Terza parte delle Lettere discorsive*» di Diomede Borghesi, *gli Intronati, la lingua: linee per un bilancio*, § 3 («*anche* è fiorentino [...] *anco* è sanese e commune»).»).

(e) Notevole anche la correzione che colpisce gli unici due casi di *bottega* (41r e 49r, e già a 48v, ove figura in calce alla carta come parola-richiamo), che passano entrambi a *bottiga*; si noti che solo la prima correzione è segnalata nell'apparato dell'edizione Cerreta (p. 147, III.4.138). All'incurimento della protonica si arriva con la stampa senese del 1605, che ha *buttiga* (a testo, non a caso, nell'edizione Borsellino). *Buttiga* è giudicata forma senese in BARGAGLI, *Il Turamino*, p. 45 (III 2) e in GIGLI, *Vocabolario ceteriniano*, a c. di G. Mattarucco, prefazione di M. A. Grignani, Firenze, presso l'Accademia [della Crusca], 2008, p. LX s.v., che cita tra gli altri proprio il nostro testo: «Il Materiale Intronato nella sua Commedia della *Pellegrina*, esprimendo l'idiotismo Sanese disse, *voglio andare fin qua alla buttiga di quel Sarto*, fogl. 299». Indicazione che conferma la lettura, da parte di Gigli, dell'edizione del 1611, che offre – come vedremo – un testo ulteriormente senesizzato.

(f) Rapsodica ma orientata in direzione senese è pure la correzione *bucata* > *bocata* 37r (ma dopo due casi di *bucata* intatti, e un altro nei paraggi è a c. 35v), 38r e *imbucati* > *imbocati* 37r. Cfr. BARGAGLI, *Il Turamino*, pp. 45 (III 2) e 121 (VI 39). A questa serie si potrà accostare *rumore* > *romore* 7r (ma si noti *polito* > *pulito* 18r).

(g) Predilezione per il tipo *lassare*: *lasciate* > *lassate* 9v, 35r, *lasci* > *lassi* 25v, 60r, *lasciarmi* > *lassarmi* 38r, *lascio* > *lasso* 41r bis, *lasciami* > *lassami* 43r, 45v, *lascia*, *lascia* > *lassa*, *lassa* 48r, *lasciatemi* > *lassatemi* 50r. Si tratta di uno dei più evidenti contrassegni che differenziano il senese dal fiorentino: l'opposizione *lasso/lascio* è discussa in BARGAGLI, *Il Turamino*, pp. 77-79 (IV 28-34), e cfr. pure QUAGLINO, *Lettere senesi della metà del Cinquecento*, pp. 538-539 e ARESTI, ZARRA, *Sul volgare senese fra Tre e Cinquecento*, p. 23.

(h) Passaggio *subito* > *subbito* 12r, 13r, 13v, 14r, 15r, 17r (in una porzione di testo poi cassata), 21v, 27r, 27v (come a 17r), 51r, 52r, 52v, 56r, 64r, 67r, *subita* > *subbita* 59r, *subito* > *subbitamente* 14r, *subitamente* > *subbitamente* 23r, 27r, 28r; *dubito* > *dubbito* 12v (alla stessa carta un *dubbito* di mano di Girolamo), 24r, 30r, 33r, 56r, 67r, *dubitare* > *dubbitare* 24r, 26v bis, 33r, 67r (e si noti *dubbitare* già di mano di Girolamo a c. 65r), *dubitando* > *dubbitando* 32v, *dubitava* > *dubbitava* 52v; *comare* > *commare* 38r. Per la diffusione dei primi due tipi nel *Turamino* cfr. L. SERIANNI, *Nota al testo*, in BARGAGLI, *Il Turamino*, pp. 217-231, alle pp. 226-227 e pp. 228-

229; per *commare* ivi, p. 122 (vi 41). Sull'opposizione *subito/subbito* sono da vedere anche gli spogli di TROVATO, *Sull'evoluzione del senese letterario* (tratto n° 15).

(i) Passaggio *servitor* > *servidor* 16v, 45v, *servitore* > *servidore* 18r (didascalia), 47v, *servitori* > *servidori* 40v (ma nota un *servitori* intatto a c. 45r); e *imperatore* > *impe-radore* 59v; *moscato* > *moscado* 43v. Le forme con la sonorizzazione della consonante intervocalica sono presentate come senesi in BARGAGLI, *Il Turamino*, p. 143 (vii 47), dove si discute di *imperadore*, *servidore*, *amadore*.

(l) Passaggio *nessuno* > *niuno* 17v: il fiorentino *nessuno* è contrapposto al senese *nissuno* in BARGAGLI, *Il Turamino*, p. 45 (III 2); ma secondo Gigli la forma squisitamente senese sarebbe *neuno*: cfr. G. GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, pp. CLXI-CLXI, s.v. *neuno*.

(m) Passaggio *nulla* > *niente* 9v, 42v, 56v; e *nulla* > *cosa niuna* 35v, 55v. Cfr. BARGAGLI, *Il Turamino*, p. 186 (v 9): «Nulla ancora accanto al nostro *niente* l'usarei col medesimo risparmio» (lo stesso da applicare a *lasciare*, da usare «una volta in dieci che si dica *lassare*, sì per mostrar di conoscerlo, sì per adornare alquanto con tal varietà il parlare»).

(n) Significativa pure la correzione *dopo* > *doppo* 40r, 65r, che conferma l'*usus* di Girolamo, il quale adopera la forma con geminata anche alle cc. 14v, 29r, 62r, 63r bis (nel secondo caso l'ed. Cerreta, p. 195, V.4.180 stampa per errore *dopo*). Cerreta non ha notato che il *doppo* di c. 65r dipende da una correzione di Scipione, e lo ha accolto a testo senza altra specificazione come se si trattasse di parola interamente di mano di Girolamo. Sulla forma il *Turamino* tace ma si pronuncia GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, p. LXXIII, che insiste sulla sua antiflorentinità: «D O P P O scrisse la Santa, e tutti i Sanesi, ed i Lucchesi, ed i Pisani, ed i Pistojesi, e gli Aretini. La Crusca usa *dopo*, e chi passasse nel dominio di quella con quest'avverbio a due palle, incorrerebbe nella pena delle introduzioni delle armi proibite». E vedi pure gli spogli di TROVATO, *Sull'evoluzione del senese letterario* (tratto n° 16), con le osservazioni sulla tenacia del tipo anche nella seconda edizione della *Institutione morale* di Piccolomini (p. 81).

Non hanno invece riscontro diretto nelle idee linguistiche espresse nel *Turamino* (e a quanto sono riuscito ad appurare fin qui non hanno neppure una speciale connotazione antiflorentina o filosenese) le seguenti correzioni:

(o) Per ora isolato nel mio spoglio il passaggio *voto* > *boto* 28r; in QUAGLINO, *Lettere senesi della metà del Cinquecento*, pp. 531-532 la medesima forma è opportunamente ricondotta alla «componente demotica e popolare, che colora l'epidermide della lingua» delle lettere lì studiate. Ritocchi come questo e come quelli discussi di séguito sotto (p), (q) e (r) potrebbero essere legati al tentativo non già di senesizzare il testo di Girolamo, quanto piuttosto di avvicinarlo a un livello di lingua più prossimo al parlato.

(p) Instaurazione di forme dittongate: *figlia* > *figliuola* 16r bis, 19r, *ferraiolo* > *ferraiuolo* 18r, *galant'homini* > *galant'huomini* 26r, *figlio* > *figliuolo* 32v, 63r, *stufaiolo* > *stufaiuolo* 43v bis, *viola* > *viuola* 48r, *premere* > *priemere* 60v, *discopre* > *discuopre* 65r. Isolato a quanto ho visto il passaggio *prieme* > *preme* 57r (ci sono altri esempi di *prieme* intatti, per esempio a c- 60v).

(q) Tendenza a esprimere graficamente il raddoppiamento in fonosintassi: *a fatto* > *affatto* 7r, *da sé* > *da ssé* 7v, *a tempo* > *a ttempo* 8r, *a ragione* > *a rragione* 10v, *a dosso* > *addosso* 11r, 11v, 24r, 27v, *a pena* > *appena* 13v, 33v, *a tanto* > *a ttanto* 24r, *a bada* > *a bbada* 26v, *a basso* > *a bbasso* 32v, *a posta* > *a pposta* 42v (qui, se non al gruppo successivo, anche *avidero* > *avvidero* 57v, *avedermene* > *avvedermene* 63r, *avventura* > *avventura* 65v). Ma: *a letto* > *a lletto* 60r.

(r) Piuttosto numerosi i casi di instaurazione di geminata (e meno frequentemente di scempia) volta a eliminare forme latineggianti: così nella serie *obligo* > *obbligo* 19r, 27r, 33r, 49r, *obligato* > *obligato* 30v, 64r, 65v, *obligarmele* > *obligarmele* 66v, *libre* > *libbre* 58r, *ubidisco* > *ubbidisco* 61v; e per contro nella serie *eseguire* > *eseguire* 49v, *esequitore* > *esecutore* 57r. Val la pena di notare che nei documenti esaminati da QUAGLINO, *Lettere senesi della metà del Cinquecento*, «sono costanti e probabilmente condizionati dal modello del latino *commodo*, *obligo*, *publico* e derivati, *supplica*» (p. 540).

(s) Dipende certamente da volontà di *variatio* la tendenza a sostituire *questo* e *quello*: *quello* > *ciò* 10v, 31v, 54r, 57r, 59v, 65v, *quello* > *colui* 53v, *questo* > *tal* 63r, *quello che* > *quanto* 63v (con il caso ondivago di *quello* > *ciò* > *quello* 27v). Nella stessa serie metterei anche *cose* > *arnesi* 47v, *covelle* > *un frutto* 59v, *farei tal gratia* > *usarei tal gratia* 63r, *abbia fatta ... diligenza* > *abbia usata ... diligenza* 64v.

Molto più, come si vede, di quanto osservato da Cerreta. Ma in un certo senso anche un po' meno: perché l'intervento su quelli che saranno poi percepiti come tratti-bandiera del *sanese* – su tutti la resistenza all'anafonesi fiorentina e il vigoreggiare di *ar* intertonico e postonico – è contenuto. Per esempio solo quattro volte su diverse decine, come si desume anche dall'apparato di Cerreta (pp. 89, 95, 140 e 171), nel manoscritto *punto* e *appunto* vengono corretti in *ponto* e *apponto* (per i quali cfr. BARGAGLI, *Il Turamino*, p. 189 [IX 22] e GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, pp. CLXXX-CLXXXI s.v. *ponto*, che con la solita verve definisce la forma «sanesimo incontrastabile»); e a c. 61v si incontra persino un *entengala* corretto in *intingala*. Del pari, anche il lavoro su *ar* – vedi sopra il punto (b) – pare tutto sommato limitato. La situazione della *Pellegrina* corretta sul manoscritto senese – e quindi della *Pellegrina* a stampa nel 1589 – si allinea di fatto a quella delle altre opere già scritte da Scipione a quell'e-

poca, e nelle quali «mancano soprattutto, a differenza che nel *Turamino*, i più vistosi e significativi senesismi, come i tipi *fameglia* e *movarò*»³¹.

La storia testuale della commedia ha un ultimo, eloquente capitolo con la già citata edizione del 1611, che appare entro la silloge *Delle commedie degl'Accademici Intronati* pubblicata da Matteo Flòrimi. È difficile sottovalutare il significato consuntivo di questa stampa, che per molti versi segna il culmine dell'operosità intronatica dopo il *riaprimiento* dell'Accademia nel dicembre 1603. Operosità che ha, per altro, un nome e un cognome: quelli di Scipione Bargagli, non a caso autore dell'*Oratione in lode dell'Accademia degl'Intronati dello Schietto Intronato* che si legge in calce al secondo tomo delle *Commedie* e che è a tutti gli effetti la prima storia dell'Accademia³². Si può ben dire, del resto, che a far data dall'apparizione del *Turamino* (1602) il risorgimento dell'istituzione accademica proceda – pur nell'ambito di un deciso *self-fashioning* filomediceo – in grande stile: nell'arco di pochi anni si assiste così a una imponente ondata di nuove cooptazioni, alla promulgazione nel 1604 delle leggi intronatiche riformate, alla stampa nel 1608 del *De raptu Proserpinae* di Claudiano tradotto da Marc'Antonio Cinuzzi e rimaneggiato per l'occasione da Bargagli (lo scritto risaliva addirittura agli anni Quaranta), e quindi nel 1611 all'allestimento dei due tomi di *Commedie*; senza contare che fin dalla primavera del 1603 era apparsa postuma la *Terza parte delle Lettere discorsive* di Diomede Borghesi, dedicate al Granduca Ferdinando e abilmente inserite per merito di Bulgarini nell'alveo del nuovo programma culturale dell'Accademia prossima alla riapertura³³.

L'attivismo del Bargagli – vero asso pigliatutto della nuova primavera intronatica – ha precisi riflessi anche sul piano linguistico, dato che egli si adopera per imporre alla ricostituita Accademia le idee consegnate al *Turamino*, che mirava all'affermazione di un *sanese* trascendentale e arche-

³¹ Così SERIANNI, *Nota al testo*, p. 228.

³² *Delle commedie degl'Accademici Intronati. La seconda parte*, pp. 452-555. Sugli argomenti che sfioro in questo capoverso è indispensabile il lavoro di L. RICCÒ, *Scipione Bargagli e la riapertura degli Intronati nel 1603*, in corso di stampa negli atti del cinquecentenario dell'Accademia, curati da Enzo Mecacci: sono molto grato all'autrice per avermi anticipato il testo del suo intervento.

³³ Vedi ancora RICCÒ, *Scipione Bargagli e la riapertura degli Intronati nel 1603* e in questo volume QUAGLINO, «*La Terza parte delle Lettere discorsive*» di Diomede Borghesi, § 1 (affiliato agli Intronati, Borghesi era stato anche il primo titolare della cattedra di *toscana favella* istituita dal Granduca presso lo Studio senese nel 1588).

ologico, di fatto irrealista³⁴. Se ne ha una prova notevole anche grazie a un manoscritto modenese da poco ritrovato, che contiene una copia in pulito degli *Ordini, e Leggi dell'Accademia degl'Intronati*, a quanto sembra di poco anteriore alle nuove *Ordenationi o Leggi degl'accademici Intronati di Siena* del 1604: è interessante osservare che in quel manoscritto, al capitolo terzo, le lingue ufficiali individuate per l'attività dell'Accademia sono la latina e la toscana, mentre nelle *Ordenationi* del 1604 accanto al latino figura il «vulgare toscano sanese»³⁵. Dato tutto questo, e dato che la silloge di *Commedie* del 1611 è un vero «manifesto accademico e cittadino, che ha valore testamentario»³⁶, non stupisce che la *Pellegrina* vi figuri in una veste ulteriormente senesizzata. Basta a dimostrarlo un carotaggio su poche pagine del primo atto, di cui riporto i risultati seguendo l'ordine in cui si presentano le varianti (a sinistra il numero di pagina dell'edizione Bonetti del 1589, a destra il numero di pagina dell'edizione Flòrimi del 1611):

poverina 9 > *povarina* 172, *pensava* 9 > *pensavo* 172, *Lazzaro* 9 bis > *Lazaro* 173 bis, *lasciamolo* 9 > *lassiamolo* 173, *humor* 9 > *umor* 173, *storpiato* 9 > *stroppiato* 174, *giovane* 10 > *giovano* 174, *hora* 10 > *ora* 174, *povera* 10 > *povara* 174, *man giunte* 11 > *man giunte* 175, *appunto* 11, 13 > *apponto* 175, 178, *credere* 11 > *credare* 175, *consiglio* 11 > *conseglio* 176, *fossero* 11 > *fussero* 176, *come sono annidati* 11 > *come si sono annidati* 176, *genere* 11 > *gènarò* 176, *qui* 12 > *qua* 176, *povere* 12 > *povare* 177, *tenera* 12 > *tènarà* 177, *bisognerà* 12 > *bisognarà* 177, *camera* 12 > *càmara* 177, *lasciar* 12, 13, 14 > *lassar* 178, 179, 180, *cavava* 12 > *cavavo* 178, *qualcosa* 13 > *qualche cosa* 179, *rimedi* 13 > *rimedij* 179, *è sempre poco piaciuto* 13 > *è sempre ciò poco piaciuto* 179, *fastidi* 13 > *fastidij* 179, *era giovane* 14 > *ero giovane* 180, *distribuiva* 14 > *distribuivo* 180, *lasciamo* 14 > *lassiamo* 180, *addilungo* 14 > *addilongo* 180, *fuori* 14 > *fuore* 180, *nulla* 14 > *niente* 181, *maschera* 15 > *màscara* 182.

³⁴ Resta valido il bilancio di L. SERIANNI, *Introduzione* a BARGAGLI, *Il Turamino*, pp. IX-XXVII, a p. XXV: «Se le idee del Bargagli si muovono sullo sfondo d'una vivace sensibilità culturale, nonostante tutto aperta ai tempi nuovi [...], non c'è dubbio che il suo programma specifico filosenese sia irrimediabilmente fuori dalla realtà».

³⁵ Cito le *Ordenationi* del 1604 da M. DE GREGORIO, *Alle radici della Zucca. Origini degli Intronati e tradizione bibliografica*, introduzione di R. Barzanti, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2024, pp. 131-158, a pp. 134-135 (dove si parla delle *prose* e delle *rime* «che dell'uno e dell'altro miglior linguaggio, cioè latino, e vulgare toscano sanese vengono porte» nelle occasioni accademiche). Devo invece la segnalazione del manoscritto modenese degli *Ordini, e Leggi* a Laura Riccò, che insieme a Claudia Tarallo e a Mario De Gregorio ne sta preparando l'edizione; e della stessa Riccò ho potuto leggere in anteprima una parte del saggio introduttivo a questa nuova edizione, intitolato *I Capitoli modenesi dell'Accademia degli Intronati*.

³⁶ Così giustamente RICCÒ, *Scipione Bargagli e la riapertura degli Intronati nel 1603*, nella parte finale dello scritto.

Non c'è che dire: la speziatura senese del 1589 qui è diventata una placcatura, che riguarda in vari casi proprio i due tratti – resistenza all'anafonesi e adozione di *ar* intertonico e postonico – di cui si è detto sopra. E non ci sarebbe da stupirsi se il revisore o l'artefice della revisione fosse lo stesso Scipione; di certo c'è che questa riverniciatura *sanese* rientra a pieno titolo nel contesto che abbiamo rapidamente richiamato, e sta nella scia del *Turamino*. Ma conta anche il fatto che la *Pellegrina* del 1611 si imporrà come testo canonico: è questa l'edizione della commedia citata da Gigli nel suo *Vocabolario cateriniano*, ed è ancora questa, a tanta distanza di tempo, l'edizione cui attinge Serianni nel 1976 per un breve sondaggio sulla lingua del testo, che gli si offre così in una veste assai più vernacolare di quella dell'edizione principe del 1589³⁷.

Si può concludere, a questo punto, azzardando un'ipotesi riassuntiva circa il tragitto linguistico della *Pellegrina*: scritta da Girolamo Bargagli (con altri) verso la fine degli anni Sessanta senza nessuna particolare inclinazione per il senese, la commedia doveva rispecchiare la comune lingua letteraria a base fiorentina, magari con qualche apertura a forme municipali in omaggio al genere comico, e comunque secondo un criterio di cautela (o sprezzatura) non remoto da quello predicato a suo tempo da Tolomei (ma su questo sarà indispensabile studiare la *Ur-Pellegrina* del manoscritto Patetta); morto Girolamo, in vista della stampa del 1589 suo fratello Scipione provvede a una prima senesizzazione del testo, cospargendolo a piene mani di tratti inequivocabilmente vernacolari, distribuiti però in maniera non uniforme, forse nel tentativo di riprodurre almeno alla lontana l'oscillazione osservabile a certi livelli del parlato cittadino (saremmo insomma ancora nei paraggi di una resa, più o meno stilizzata, della *Umgangssprache*: senese, si capisce); con la stampa Flòrimi del 1611 – a valle del *riaprimento* dell'Accademia nel 1603 e del moto di revanscismo linguistico che a esso si associa – la *Pellegrina*, come vari altri testi in questo giro d'anni, si trasforma in un museo miniaturizzato *del parlare e dello scriver sanese* (richiamo *pour cause* il sottotitolo del *Turamino*). Come nella più classica delle formazioni di compromesso, il desiderio

³⁷ SERIANNI, *Nota al testo*, pp. 230-231; proprio dal fatto che egli usa l'edizione del 1611 dipende anche la dichiarazione di Serianni che «non si notano diversità di piani linguistici» tra i vari personaggi, e che dei tipi messi nel mirino (*lassiamo, povera, consiglio*) «gli esempi potrebbero facilmente moltiplicarsi».

irrealizzabile (e perciò frustrato) di una autonomia autentica – Siena e l'Accademia sono sotto il dominio granducale da più di mezzo secolo – si canalizza nella rivendicazione di una più modesta ma non meno orgogliosa autonomia linguistica e almeno in parte letteraria.

Ma non si tratta solo di un rigurgito provinciale e della concomitante costituzione (e mummificazione) di un canone di rilievo – quello comico senese, che annoverava gemme come *Gl'Inganmati* (per non parlare di tutto il 'rovescio' rusticale di quella gloriosa tradizione); il punto è che il volgare senese appare oramai declassato al rango di dialetto, e come molti altri dialetti afferma e celebra, nel corso dei primi decenni del Seicento, la propria eccellenza³⁸. Si può anzi discorrere – come ha fatto da ultimo e con piena cognizione di causa Daniele Iozzia – di una autentica classicizzazione per via tipografica dei dialetti, che proprio come le lingue letterarie istituzionali (su tutte il latino e il fiorentino trecentesco imposto da Bembo) ambiscono a farsi imitabili, e perciò si dotano di una tradizione scritta e di una serie *costante* di tratti formali e grammaticali ben riconoscibili³⁹. Il calendario, come spesso accade, dice quasi tutto: poco dopo la venuta in luce della silloge Flòrimi, Scipione Bargagli muore a Siena nel 1612, proprio nello stesso anno del primo *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, che decapitava, una volta di più e una volta per sempre, qualunque possibile discussione sul primato del fiorentino e della sua filiera. Dopo la perdita della libertà politica e l'indebolimento del proprio prestigio letterario (legato anzitutto ai grandi testi comici e teorici cinquecenteschi), Siena entrava – da una posizione peculiare, ma in fin dei conti assimilabile a quella di tante altre 'capitali' italiane – nella grandiosa storia della provincia nostrana, e nell'altrettanto grandiosa vicenda di quel ritorno del represso linguistico che informa tanta parte della tradizione letteraria italiana, e sul quale, mi sembra, resta ancora parecchio da fare⁴⁰.

³⁸ Su questo aspetto è ancora utile il lavoro di M. VITALE, *Di alcune rivendicazioni secentesche della "eccellenza" dei dialetti* (1980), in ID., *La veneranda favella. Studi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano, 1988, pp. 305-324.

³⁹ D. IOZZIA, *Note sulla classicizzazione dei dialetti nel teatro plurilingue del Seicento*, "Studi linguistici italiani" LI (2025), pp. 111-134, specialmente pp. 125-131.

⁴⁰ Una sommaria riflessione su questi aspetti in L. D'ONGHIA, *Per una teoria della letteratura dialettale riflessa in Italia*, in *L'amorosa inchiesta. Studi di letteratura per Sergio Zatti*, a c. di S. Brugnolo, I. Campeggiani e L. Danti, Firenze, Cesati, 2020, pp. 229-245.

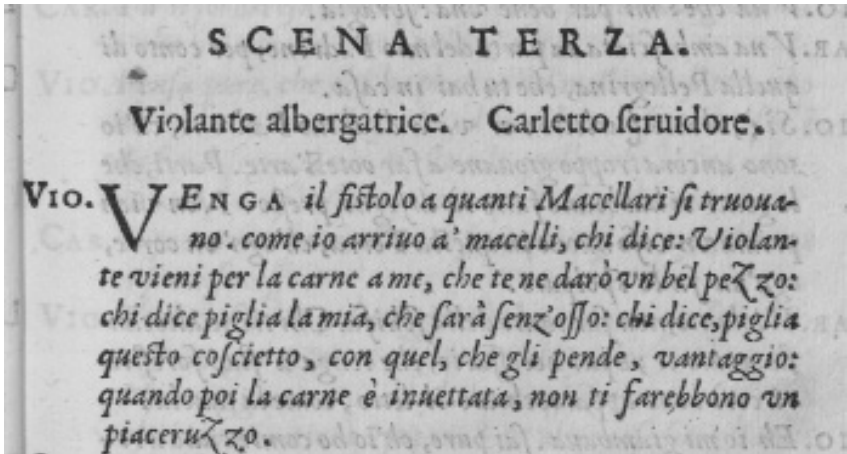


Figura 1

Dettaglio dalla p. 51 di BARGAGLI,
La Pellegrina commedia di M. Girolamo Bargagli Materiale Intronato,
in Siena, Nella Stamperia di Luca Bonetti, 1589
(Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, Bargagli-Petrucci 1605).

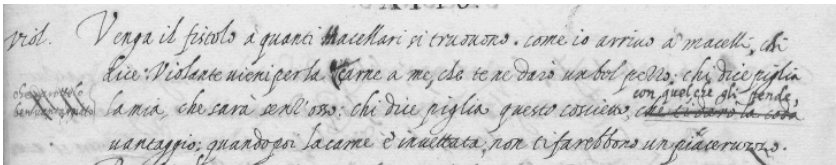


Figura 2

Dettaglio della c. 25v del ms. H.XI.24 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (manoscritto autografo della *Pellegrina*, con correzioni di Scipione Bargagli).

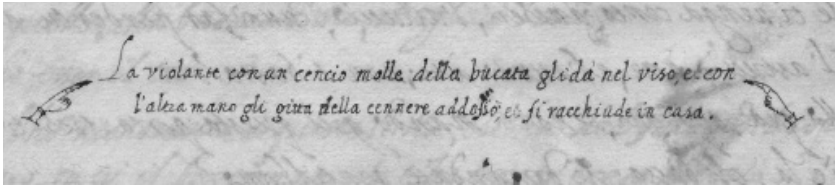


Figura 3
Dettaglio della c. 38v del ms. H.XI.24
della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

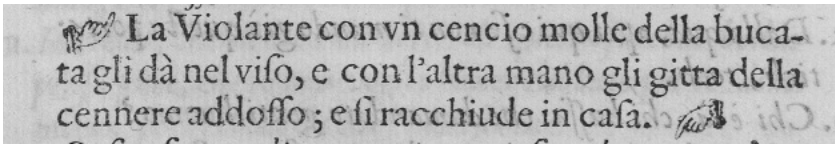


Figura 4
Dettaglio dalla p. 80 di BARGAGLI,
La Pellegrina commedia di M. Girolamo Bargagli Materiale Intronato
(Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, Bargagli-Petrucci 1605).

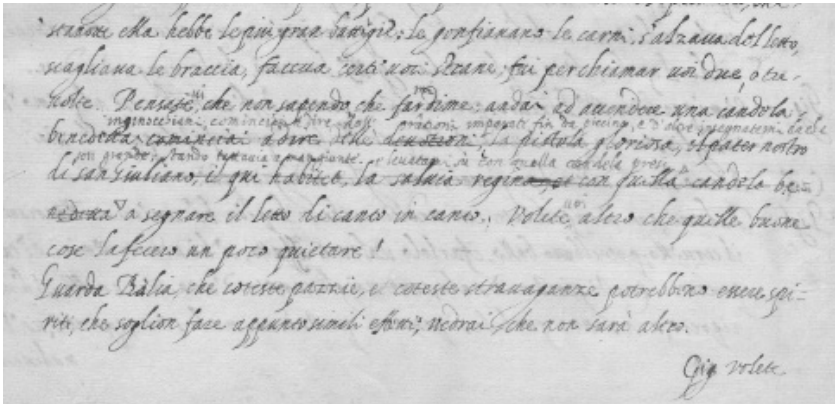


Figura 5
Dettaglio dalla c. 7v del ms. H.XI.24
della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena
(manoscritto autografo della *Pellegrina*, con correzioni di Scipione Bargagli).